

**Intervento di Marina Messina**  
Soprintendente archivistico per la Lombardia

Buongiorno, sono molto contenta di partecipare a questo seminario e in fondo di introdurre un po' i lavori perché anche l'intervento del prof. Carera ci ha fatto comprendere come queste fonti siano la novità del secolo appena trascorso, insieme a quelle fotografiche, insieme a quelle audiovisive. È inutile nascondersi che l'interesse per questo particolare tipo di fonti non corrispondeva sicuramente, perlomeno fino a pochi anni fa, alla loro disponibilità e diffusione sul territorio. Ovviamente vi parlo solo del territorio lombardo, sarebbe un discorso assai più complesso estenderlo a tutto il territorio nazionale, ma con sfumature diverse direi che ciò che è accaduto qui lo possiamo tranquillamente adattare anche al resto d'Italia. Direi sostanzialmente i problemi sono tre, e ancora rimangono tre da gestire correttamente sul territorio. Un primo, più attinente alla tutela che è un compito specifico della Soprintendenza; un secondo relativo alla conservazione di queste fonti, legato strettamente anche a un'attività di vigilanza della Soprintendenza; infine l'analisi e la valorizzazione.

Relativamente alla tutela, anche per non tediarvi molto con norme e ultimi dettati giuridici, direi che tanto le fonti audiovisive quanto le fonti orali in senso stretto, quanto quelle fotografiche sono state inserite a pieno diritto dall'ultimo Codice sui beni culturali nel tessuto delle classiche tradizionali fonti documentarie, al pari dei documenti scritti. La tutela di queste fonti dipende quindi strettamente dalla figura giuridica che le produce perciò, per dirla in modo molto breve e semplice, se queste fonti appartengono a soggetti pubblici hanno una tutela insita nel fatto di essere state prodotte da soggetti pubblici, se invece sono state prodotte da soggetti privati quali sono appunto le associazioni sindacali, vengono tutelate solo nel momento in cui viene riconosciuto l'interesse storico (una volta si diceva notevole interesse storico, adesso il nuovo codice dice interesse storico particolarmente importante, ma la sostanza non cambia). Esse vengono appunto riconosciute, tutelate e vigilate solo a seguito di questo riconoscimento che chiaramente non è fatto solo per la fonte orale in se stessa, viene fatto per una fonte orale inserita in un complesso più ampio definito archivio. Può anche accadere l'eventualità che per alcune fonti orali si decida di fare, ed esclusivamente per quelle, un riconoscimento di particolare interesse, però normalmente si tende ad individuarle e a riconoscerle solo quando sono in un tessuto più ampio, un complesso unico definito archivio. Cosa vuol dire poi tutelare in buona sostanza queste fonti? Al di là dell'aspetto giuridico vuol dire soprattutto trovare i luoghi adatti per la loro conservazione, trovare il modo per farle gestire, organizzarle prima e gestirle correttamente. E già il primo problema, la conservazione, non è di poco conto perché sono fonti come le altre tipiche del secolo appena trascorso, di facile deperimento, di non classica conservazione quindi hanno anche bisogno magari di meno spazio però di contenitori adatti. Soprattutto sono fonti che vanno replicate spesso e qui, dal punto di vista squisitamente archivistico, quando poi passeremo all'analisi ci si porrà il problema: qual è la fonte originale? Qual è quella che andrebbe conservata in quanto originale, in quanto testimonianza vera non alterata di ciò che la fonte conteneva? Questo è già un primo problema. Probabilmente Roberta Garruccio poi alcune cose ancora ce le dirà, ma in buona sostanza luoghi di conservazione vi dicevo, luoghi di corretta riproduzione e selezione delle fonti. Come si seleziona una fonte orale? anche questo è un problema non da poco perché sul documento cartaceo la selezione è estremamente semplice, basta eliminare ciò che non serve a testimoniare ciò che il soggetto produttore faceva nel corso del tempo; la fonte orale per molto tempo è stata considerata più una fonte di supporto, rientrava tra quella materia grigia che comunque si trovava in archivio che comunque andava conservata perché magari alcune verità non dette erano lì custodite, però non accreditata a pieno titolo come fonte documentaria in senso stretto. Adesso direi che questo aspetto è stato superato ma rimane ancora il problema appunto della selezione delle fonti: in che modo si

selezionano queste fonti? In realtà oggi non operiamo alcuna selezione, l'unica selezione è quella naturale: cadono quelle che non riescono a superare la barriera del tempo e non vengono in alcun modo custodite, questa è l'unica selezione che si fa oggi sulle fonti orali. La vigilanza che le Sovrintendenze, tanto quella lombarda come le altre svolgono su queste particolari tipologie di fonti, al momento è concentrata tutta sulla corretta conservazione, sulla diversa dignità da attribuire a queste fonti legandole strettamente a quelle che sono le fonti documentarie più classiche. Ma ancora, ci sono problemi di restauro delle fonti e di trasferimento su supporti più moderni perché non è detto che la classica cassetta che ha registrato la testimonianza originale si possa mantenere nel tempo. Soprattutto non è detto che ci siano ancora gli strumenti adatti per leggerla, un po' come avveniva con le prime registrazioni, quelle sulle bobine classiche. Quindi, o pensiamo a dei trasferimenti continui dei documenti oppure dobbiamo conservare tutte quelle strumentazioni che ci permettono ancora di riascoltarli, di leggerli, di esaminarli.

### **L'analisi delle fonti.**

L'analisi delle fonti come vi dicevo è legata non tanto alla lettura e all'ascolto alla trascrizione e alla lettura della trascrizione di queste fonti cercando di renderla più simile possibile a un documento scritto, quanto proprio al modo con cui queste fonti sono state rilevate: se sono interviste, testimonianze rilasciate volontariamente o, parlando di archivi d'impresa, registrazioni magari di consigli di amministrazione. L'analisi è diversa in ognuno dei casi e comunque per noi archivisti non è mai un'analisi fine a se stessa, ma legata alla serie documentaria nella quale queste testimonianze orali si inseriscono.

Quindi anche la schedatura fatta ai fini del riordino e dell'inventariazione è sicuramente molto diversa rispetto a quella che può essere la schedatura di un documento fotografico piuttosto che di un documento audiovisivo, perché la fonte orale ha sempre avuto nel tempo una più facile manipolazione e di questo l'archivista deve tener conto cercando di evidenziarla là dov'è facilmente riscontrabile ed evidenziare il contrario cioè che la fonte è assolutamente inalterata e così si è mantenuta nel tempo. Ci sono già stati alcuni convegni tenuti dall'amministrazione archivistica tesi a dimostrare quale fosse la corretta rilevazione per le fonti orali, come si dovesse fare una registrazione di una determinata testimonianza, e come questa dovesse essere legata nella schedatura archivistica al resto del materiale documentario. Non vorrei scendere così nel tecnico, però alcune indicazioni per esempio utili potrebbero essere quelle fatte nel riordino di archivi d'impresa dove queste particolari serie documentarie sono inserite in un contesto di serie archivistica, e quindi schedate relativamente a quella serie, dando delle indicazioni tutto sommato molto generali, che ad esempio il luogo della rilevazione, la data, chi erano gli autori, chi interveniva nella registrazione e chi l'aveva materialmente effettuata. Queste sono indicazioni, voi capite, molto sommarie, diventano però importanti se legate alla serie, per esempio, dei verbali del consiglio di amministrazione; allora, disponendo della trascrizione ufficiale e della testimonianza vivace del dibattito della seduta, lo storico ha ben più quantità e motivi di interpretazione di ciò che è avvenuto.

Nel contempo, negli anni si sono sviluppate altre forme di riorganizzazione delle fonti contemporanee. Noi oggi, lavorando a stretto contatto con la Regione, lavorando nella prospettiva di costituire un sistema archivistico nazionale con delle piattaforme locali all'interno delle quali poter leggere accuratamente tutti gli inventari prodotti sul territorio lombardo, ci siamo preoccupati, utilizzando questi nuovi software, anche di trovare dei sistemi di schedatura adeguati alla singola tipologia di fonte. Non è un'operazione propriamente semplice. Si tratta di legare con link ben precisi quella che è una descrizione archivistica in senso stretto, quindi il classico inventario d'archivio, con la descrizione e la registrazione audio, con le foto, con tutte le altre tipologie

documentarie iconografiche presenti in quel particolare territorio, legandole appunto al territorio perché lo studioso che dovrà accedere al sistema disporrà di una specie di indice dal quale accedere all'intero sistema e tutto sommato si è pensato che l'indice più utile potesse essere quello topografico. Il ricercatore accede al luogo e individua su quel luogo tutte le testimonianze presenti: museografiche, etnografiche, documentarie, archivistiche insomma e fonti orali, fonti fotografiche, eccetera. Certo è un lavoro complesso che è appena iniziato e sa il cielo forse quando e se riusciremo a vederne la fine. Certamente andremo avanti con un'imponente azione per costituire una dorsale informatica nazionale web, alla quale si accede leggendo i quadri alti della descrizione e, man mano, lo studioso quasi senza accorgersene scende sempre più nel dettaglio fino a leggere il singolo documento, fino ad ascoltare la singola registrazione o vedere la singola fotografia non solo degli archivi pubblici, ma di tutte le fonti presenti e conosciute sul territorio. È un'opera pressoché titanica, ma piano piano, un pezzo alla volta, riusciremo a condurla. Per il momento ciò che comincia a essere inserito in questo sistema sono le fonti squisitamente documentarie, seguite da quelle fotografiche che hanno già un livello di descrizione e di preparazione da parte dell'archivista per la descrizione, superiore a quello che non sia stato ancora fatto per le fonti orali che, ahimè, devo dire sono rimaste un po' il fanalino di coda. Si è molto pensato alle foto, si è molto pensato ai disegni, abbiamo molto lavorato recentemente sugli archivi dell'architettura, anche sulle fonti cinematografiche, molto meno sulle fonti orali. Insomma, direi che queste giornate dovrebbero aiutarci a utilizzare anche i sistemi informatici presenti per inserire al meglio questa testimonianza che oggi manca totalmente, perciò metodologia. Ecco un'altra delle difficoltà che ha fino ad oggi trattenuto gli archivisti dall'occuparsi forse a tempo pieno di queste fonti è stata proprio la metodologia di riordino: per noi che siamo abituati, frequentando le scuole di archivistica e i corsi di archivistica in università ad utilizzare la metodologia storica, ovvero la ricostruzione di come l'archivio si è venuto formando da quando nasce a quando cessa l'attività di chi lo produce, sicuramente inserire le fonti orali non è cosa facile, indubbiamente non è cosa facile. Però bisognerà individuare in questa metodologia, e con i sistemi e le strutture informatiche di cui oggi disponiamo, anche l'inserimento delle fonti orali, quale sia l'esatta collocazione, se come è presumibile debbano essere trattate alla stregua di serie particolari e quindi condizionate sicuramente dal loro supporto, ma anche dal fatto di non essere talvolta delle fonti primarie, bensì fonti in parte ricostruite, condizionate appunto dalla difficoltà di mantenerle nel tempo, ma comunque con la dignità piena di fonti e quindi anche qui dibattere su quale sia la metodologia più corretta per riorganizzarle e legarle alle altre serie documentarie.

Infine, proprio perché non vorrei tediarevi più di tanto con questi massimi sistemi, una cosa la vorrei ricordare relativamente all'impostazione del nuovo codice, qualcosa di molto utile anche per la tutela di queste fonti. Avocando in qualche modo a sé la tutela in via esclusiva, lo Stato ha voluto in primo luogo garantire che essa venisse esercitata nello stesso modo ovunque e che non fosse suscettibile di variazioni a seconda della sensibilità più presente e più viva nelle singole regioni. In secondo luogo, e credo sia la cosa più importante, la funzione unica della tutela anche se esercitata in modo diverso, unisce tipologie di beni che fino ad oggi erano rimaste abbastanza slegate fra di loro. In fondo, il fatto di avere leggi di tutela diverse a seconda della tipologia del bene (quindi il bene artistico lo si tutela in un modo, il bene architettonico in un altro, quello archivistico in un altro ancora) non ha fatto altro che creare una divaricazione e una diversa organizzazione a seconda dell'importanza delle fonti, il che non è propriamente corretto. Ad esempio, le fonti architettoniche avevano un valore, quelle artistiche un altro, quelle documentarie, archivistiche o bibliografiche, un valore molto più basso rispetto alle prime. L'aver unificato il testo normativo significa aver dato pari dignità a tutte le fonti e quindi riconoscere anche nelle fonti più innovative una dignità che queste nei testi di legge non avevano. Ed è vero che la legge va applicata con un minimo di buon senso, però è anche vero che comunque nell'esercizio della tutela noi siamo fortemente condizionati da quello che è il testo di legge. Perciò è importante che esso sancisca che tutte le fonti, comprese

quelle più contemporanee come, ad esempio, l'archeologia industriale abbiano pari dignità nei confronti di chi deve esercitare la tutela e che quindi sia un'attività ad ampio raggio che veda anche la partecipazione di altri soggetti, quali possono essere gli storici dell'arte piuttosto che gli architetti o gli studiosi di storia economica e non solamente gli archivisti. Queste fonti, quindi non vengono relegate a pura testimonianza, documentazione grigia, come dicevamo prima, ma assurgono a fonte diversa e soprattutto compenetrata e diffusa sul territorio insieme alle altre fonti. Ecco io per il momento mi fermerei qui, mi interesserebbe però se ci fosse poi un dibattito, anche magari dopo la relazione di Roberta Garruccio, per evidenziare altri aspetti che possono essere rimasti oscuri o comunque non sufficientemente da me affrontati. Vi ringrazio.